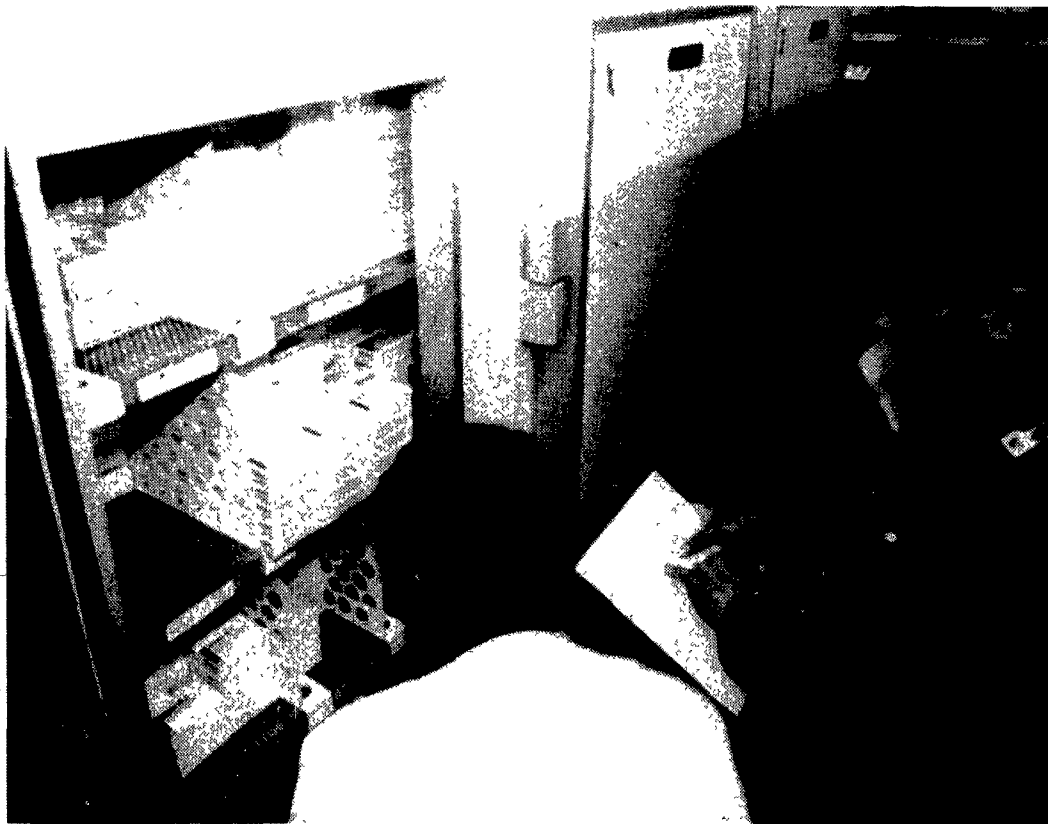


Vaccino, torna il primo tipo di antipolio «sicuro al 100%»

Dopo quasi 40 anni il primo tipo di vaccino antipolio adottato in Italia, quello ideato da Jonas Salk, potrebbe tornare alla ribalta. Nell'arco di uno o due anni il gradevole «zuccherino» del vaccino antipolio di Albert Sabin sarebbe così sostituito da un'iniezione, almeno nella prima o nelle prime due somministrazioni (sulle quattro previste dal calendario delle vaccinazioni). Lo ha detto il responsabile dell'ufficio per la profilassi delle malattie infettive del ministero della Sanità, Salvatore Squarzone. La proposta, è allo studio del ministero e potrà essere attuata appena sarà disponibile (forse entro un anno) il nuovo vaccino multivalente contro poliomielite, epatite B, difterite e tetano: una sola iniezione anziché quattro. Per Squarzone, «il ritorno al Salk farà salire la sicurezza della vaccinazione antipolio al 100 per cento, considerando comunque che le reazioni gravi (come paralisi) provocate dal Sabin sono rarissime (un caso su 2,5 milioni)». «Una sovrastima» per Maurizio Bonati dell'Istituto «Mario Negri», considerando che negli ultimi quattro anni non ne è stata registrata nessuna. Proprio per la sua «debolezza», il vaccino Salk è stato sostituito dal Sabin all'inizio degli anni '60.



Sequestri da parte della Guardia di Finanza degli emoderivati pronti per essere distribuiti nelle farmacie di Trento

Dino Panato/Ansa

Maxi-sequestro di plasma
Recuperati 100.000 flaconi. Sangue infetto?

Nuovo maxi-sequestro di emoderivati. Su ordine della procura di Trento, la guardia di Finanza ha sequestrato 100.000 flaconi. Il sospetto è che siano stati infettati per «errore» dal virus dell'epatite B e C. Oltre che in Italia, secondo la procura, il sangue potenzialmente infetto potrebbe essere finito anche in alcuni paesi stranieri. Polemica la reazione di alcuni gruppi farmaceutici: «Questo modo di condurre i blitz provoca solo allarmi immotivati».

VALERIA MANNA

TRENTO. L'inchiesta sul sangue infetto non si ferma e ieri da Trento è partito il nuovo ordine di sequestro di emoderivati, i prodotti della lavorazione del plasma. Il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza ha avuto l'ordine di recuperare in tutta Italia quasi centomila flaconi appartenenti a quattordici diversi lotti di lavorazione, dieci nazionali, quattro importati dall'estero. Il sospetto è che siano stati infettati dai virus dell'epatite B e C per un «errore» che, per quanto riguarda i prodotti italiani, potrebbe essere avvenuto subito dopo la raccolta da parte dei donatori nei centri trasfusionali di Caserta e Benevento.

Oltre che nel nostro paese, i prodotti potenzialmente pericolosi per la salute però sono finiti anche all'estero: secondo la Procura di Trento, i flaconi a rischio sono

in tutto 335.613 oltre a 303 litri di emoderivati. Di questi 241.035 hanno varcato le frontiere e sono stati inviati in Iran, (155.000 flaconi), a Taiwan (55.000), in Israele (25.000) e quantità minori sono stati distribuiti in India, Tunisia, Siria, Kuwait e Usa.

L'indagine sul sangue infetto, che dura ormai da due anni e sembra non avere mai fine, ha già portato all'emissione di 35 avvisi di garanzia per epidemia colposa e peccolato ed è ancora nella fase preliminare. Ogni nuova ipotesi di reato, porta infatti a nuove iscrizioni sul registro degli indagati e dunque i termini non sono ancora scaduti. Questo nuovo filone è nato in seguito al controllo effettuato sui registri di due centri in cui si producono emoderivati. Nel mirino della magistratura trentina sono finiti i lotti di plasma lavorato

presso l'Istituto sierovaccinogeno italiano (Isti) di Sant'Antimo, provincia di Napoli, e nei laboratori della Farmabiagini di Castelvecchio Pascoli, provincia di Lucca, una società del gruppo Maronucci. Ma l'indagine che ha condotto al maxi-sequestro di ieri riguarda anche due ditte straniere: la austriaca Immuno, che ha sede a Pisa, e la svizzera Berna, che in Italia ha una filiale a Como. Da queste due ditte proverrebbero quattro lotti di emoderivati che sarebbero risultati positivi alle analisi a campione effettuate dal consulente della Procura di Trento.

Il dubbio sugli emoderivati prodotti con sangue raccolto in Italia è nato dopo aver esaminato la documentazione prelevata dalla Finanza a Sant'Antimo e Castelvecchio il mese scorso. Controllando tutte le sacche di sangue immesse nel ciclo di produzione ci si è accorti che quindici arrivate da Caserta e due di quelle giunte da Benevento, erano potenzialmente infette. «Esaminando i documenti - spiega il procuratore capo di Trento, Granero, che coordina le indagini insieme con il sostituto Giardina - ci siamo resi conto che alcune sacche sebbene risultassero positive ai virus dell'epatite B e C, sono state immesse nella produzione anziché essere distrutte, un compito che la legge assegna

ai centri trasfusionali. E in pratica, non appena le analisi in laboratorio sul sangue donato consentono di accertare la presenza di virus, le sacche andrebbero eliminate, cosa che invece si teme non sia avvenuta Granero, però, precisa che potrebbe anche esistere una spiegazione più rassicurante per la salute delle persone costrette a far uso di emoderivati: «Non so come sia potuto accadere, forse un errore, forse negligenza. Ma non posso nemmeno escludere che le sacche infette siano state davvero distrutte e pertanto l'errore sia stato commesso in fase di compilazione dei registri. Per questo l'indagine è complessa e lunga: devo precisare, ad ogni modo, che quello ordinato è un sequestro a fine probatorio e non sanitario perché in molti casi si tratta di prodotti ormai scaduti».

I finanziari ieri mattina sono entrati in azione in oltre 700 centri, fra depositi di medicinali, grossisti, farmacie interne degli ospedali e farmacie aperte al pubblico. Molta parte del materiale era ancora nei depositi delle aziende finite sotto accusa e in certi casi i lotti sono stati lavorati anche alcuni anni fa: gli emoderivati scadono dopo 18 mesi e dunque i finanziari che ieri si sono recati per esempio negli ospedali della provincia di Bolzano, non hanno posto nulla sotto

sequestro. I medicinali o erano già stati utilizzati, oppure già gettati perché scaduti. Saranno dunque necessari ulteriori e più approfonditi controlli su che fine abbiano fatto. Il nuovo blitz della finanza ha suscitato ieri le reazioni di alcuni dei gruppi farmaceutici da tempo al centro delle indagini. «Questa vicenda ci lascia per l'ennesima volta stravolti per il modo in cui viene trattato questo argomento - ha dichiarato ieri il condirettore generale della Immuno, Pierangelo Stanghellini - La magistratura ha tutto il diritto di eseguire i controlli sugli emoderivati, ma quello che è difficilmente comprensibile è l'inutile allarme che il comportamento della magistratura finisce con il suscitare. Tanto più che i prodotti sequestrati su ordine della magistratura sicuramente non sono più ancora in commercio».

Alle accuse, Granero ha replicato spiegando che la procura è lontana da qualsiasi spettacolarizzazione: «L'inchiesta va avanti in rigoroso silenzio, ma è inevitabile ha aggiunto il procuratore capo di Trento - che quando c'è un sequestro così imponente la cosa si sappia. Per questo abbiamo deciso di dare noi la notizia. E contestualmente alla firma dell'ordine di sequestro ci siamo preoccupati di avvisare il ministero della Sanità».

Taranto, il maestro è stato arrestato. Una situazione vecchia di anni coperta per paura degli scandali
Molesta le alunne. I genitori tacciono

A Mottola, vicino Taranto, un maestro insidiava le sue piccole alunne. È stato arrestato per molestie sessuali. Lo sapevano in molti ma nessuno ha parlato fin quando per caso un genitore s'è «sfogato» con un poliziotto. La polizia: «La scuola è stata più attenta a tutelare il suo nome che non a far emergere la verità». Un genitore: «E se sapendosi questa storia mia figlia da grande non riuscirà a sposarsi?». Altri non hanno sottovalutato quel che stava accadendo.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

MOTTOLA (Taranto). La storia aveva fatto il giro del paese. Nessuno, tranne gli interessati, conosceva i retroscena fin nei particolari. Ma le voci si erano accavallate, i racconti, sussurrati con rabbia o indignazione, inseguendosi erano diventati sempre più inquietanti. L'anziano maestro, classe 1934, tra gli alunni - questo si diceva - preferiva le bambine purché fossero tra i nove e gli undici anni: quelle delle classi alte del ciclo elementare. I maschietti venivano spesso emarginati o abbandona-

nati a se stessi, laggiù in fondo all'aula a giocare tra loro con le figurine mentre le loro compagne di classe si stringevano attorno al maestro asscondendolo nei giochi che lui suggeriva.

Nessuno tra quanti avevano il potere di farlo ha controllato come stavano le cose. La scuola ha temuto lo scandalo e agli investigatori è sembrata più interessata a lavare i panni sporchi in casa che non a raggiungere la verità. Il maestro è stato allontanato dalla classe solo quando s'è ca-

pito che gli uomini del dottor Antonio Calcagni, il capo della mobile di Taranto, avevano afferrato il bandolo della vicenda intenzionati a non mollarlo più. I familiari delle bambine, per tutta una fase, hanno preferito il silenzio. Un genitore ha perfino protestato: «E se facendo diventare pubbliche tutte queste cose mia figlia da grande non si sposa?».

«È scattato - dice Calcagni - un malinteso senso di tutela dei figli. Forse alcuni genitori si sono preoccupati di una possibile lesione all'immagine delle loro bambine». Alla fine, comunque, è scattata l'indignazione e sul tavolo del capo della mobile si sono accumulate una ventina di denunce. Per il maestro (abbiamo scelto di non scrivere il nome per impedire che si possa risalire alla classe) non c'è stato più nulla da fare. Non ha confessato, ma non è apparso neanche troppo meravigliato, come se si aspettasse l'arrivo della polizia. Data l'età è agli arresti domiciliari.

Mottola è un grosso centro che

sorge su una collina a una trentina di chilometri da Taranto. «Un paese evoluto», dicono in questura. La scuola in cui si sono verificati i fatti non ha una particolare connotazione sociale. I bambini sono mischiati, un po' di tutte le classi e i ceti sociali. Nonostante questo, l'episodio del maestro che molestava sessualmente le bambine era rimasto seppellito. C'è un particolare ancora più grave e sconcertante: pare che le voci sulle tendenze del maestro fossero molto antiche. Fatti inquietanti, sia pure senza rilievo penale, si sarebbero già verificati in passato.

L'indagine è partita per caso. «Una combinazione fortunata», dice Calcagni. I figli di un poliziotto avrebbero raccolto le confessioni su quel che accadeva dai loro piccoli amici della stessa scuola. Il padre di uno di essi si sarebbe «sfogato» con l'agente che, per prima cosa, si è preoccupato di avvertire la polizia. Le resistenze, quando s'è aperta l'indagine, sono state notevoli e c'è voluta molta determinazione per arrivare ai risul-

tati, nonostante alcune bambine abbiano subito danni psicologici molto gravi. Alcune si erano chiuse da mesi in un mutismo ostinato, duro, polemico, privo di alcuna spiegazione. Non tutti i genitori, in ogni caso, hanno avuto lo stesso atteggiamento: in parecchi hanno sottovalutato quel che stava accadendo e, del resto, anche parecchie bambine non si rendevano conto dei giochi a cui venivano costrette. Il maestro era espansivo, preoccupato del bene delle sue alunne, tanto che ad alcune chiedeva di recarsi in un suo studio privato per fare ripetizione, per poterle seguire meglio. Un modo per continuare ad abusare delle piccole ignare. Le prove, sostengono in questura, sono «molte, univoche, prive di margini di dubbio». Dopo le iniziali perplessità e le vere e proprie ostilità, molte bambine, interrogate in presenza dei loro genitori, hanno raccontato tutto con grande ingenuità, a quel punto che il cerchio s'è chiuso e il Gip ha firmato gli arresti domiciliari.

Adriana Ceci
«Il rischio, se c'è, è ridotto al minimo»

C'è o non c'è il rischio di infezione per gli emoderivati contaminati e sequestrati dalla magistratura? Secondo Adriana Ceci, membro della Commissione Unica per il Farmaco, ragionevolmente non si corrono rischi. Questo perché, nel caso che alle industrie giunga sangue infetto, questo subisce dei procedimenti di «ripulitura» tali da garantirne la qualità. In Italia, ricorda Ceci, l'incidenza di infezione da emoderivati non è superiore ad altri paesi.

LILIANA ROSI

Adriana Ceci è membro della Commissione Unica per il Farmaco. A lei abbiamo chiesto di spiegarci se e quale rischio viene corso di contrarre l'epatite B e C nel caso i flaconi di emoderivati sequestrati in tutta Italia venissero utilizzati.

Dottressa Ceci, c'è un rischio effettivo di infezione?

Ritengo che sia molto fondato il sospetto che si sia trattato di un errore burocratico di registrazione nei centri di raccolta e che in realtà le sacche di sangue infetto siano state distrutte all'origine. Questo perché da parte delle industrie farmaceutiche non c'è alcun interesse a trasgredire alle regole di produzione.

Nel nostro caso, ad esempio, considerando che un flacone di emoderivato costa dalle 80.000 alle 200.000 lire, il danno per il sequestro è nell'ordine di miliardi. Naturalmente ciò non toglie che un errore si possa essere verificato.

Quali sono le regole di produzione di cui parla?

Sono le così dette *good manufacturing practice*, le regole della buona produzione, che prevedono, oltre ad ulteriori controlli sul sangue che proviene dai centri di raccolta, anche e soprattutto delle procedure che distruggono gli agenti virali e contaminanti noti. Questo fa sì che il prodotto finito pronto per entrare in commercio risulti «pulito».

Nel caso dell'albumina, ad esempio, si usa il metodo di pastorizzazione che rende il prodotto sicuro al 100%, tale da permettere un eventuale dissequestro. Nel caso di emoderivati destinati agli emofiliaci si adotta un metodo chimico o al calore che lascia aperto un minimo margine di rischio.

Cosa sono gli agenti noti?

Sono quelli che si cercano nel donatore. Si tratta di analisi di routine fatte al momento del prelievo. È da lì che deve nascere la prima garanzia di sangue non infetto. Questo momento insieme alle *good manufacturing practice* garantisce l'utente sulla effettiva bontà del prodotto.

Per quanto piccolo, lei ha comunque parlato di un margine di rischio...

Se quello di cui stiamo parlando fosse successo 10 anni fa, la situazione sarebbe stata completamente diversa. Nell'era post-Aids, in pratica dal '92, ci sono delle norme molto più rigide e delle tecniche molto più raffinate che ci permettono un buon margine di sicurezza. L'incidenza da infezione da emoderivati in Italia, inoltre, non è superiore ad altri Paesi e nel tempo sta diminuendo. Natu-

ralmente ci sono stati casi di contagio da emoderivati ed è per raggiungere una maggiore sicurezza che stiamo lavorando. In quei casi, comunque, molto probabilmente ci sono stati degli errori all'origine. C'è comunque una cosa che non mi convince in questa vicenda: come mai il sangue è finito a delle industrie straniere visto che la nostra legge prescrive che il sangue italiano rimanga entro i confini nazionali.

Quali misure c'è che le aziende e i centri di controllo siano ligi?

Bisogna estendere i controlli a tutti i livelli. Il sogno dell'ematologo è la realizzazione di una sorta di «registro mobile» nel quale vengono annotati tutti i passaggi del sangue, dal donatore al ricevente. E per fare questo sono necessari diversi snodi istituzionali dei quali la Regione fa già parte. Ma la figura principale dovrebbe essere costituita da una autorità nazionale capace di intervenire tempestivamente nei casi di emergenza come questi, tranquillizzando le persone, e che soprattutto riconducesse alla sanità una funzione che ora svolge la magistratura.

Tir di frutta diretto a Nord con 7 curdi semiasiderati

Sette immigrati curdi per espatriare dall'Italia - raggiunta clandestinamente - hanno tentato di passare il confine con l'Austria nascosti in Tir frigorifero che trasportava frutta e verdura. Quattro uomini, semiasiderati, erano all'interno del Tir con le cassette, due donne e un bimbo di 2 mesi erano nella cabina di guida. Scoperti da un cane della polizia ad una stazione di servizio di Bressanone, i sette hanno detto di aver pagato una forte somma per il viaggio. Sempre sul fronte dell'immigrazione clandestina la polizia di frontiera di Verona ha scoperto un traffico di slavi che arrivavano in aereo a Verona e da qui, in camion, si dirigevano verso il Nord, la Germania meta preferita, attraverso il passo del Brennero. Un uomo di Rovereto è stato arrestato insieme a un camionista di Volano mentre cinque serbi sono stati a loro volta arrestati per «immigrazione clandestina» e altre due sono ricercati. Ciascuno di loro (almeno mille dall'estate scorsa) aveva pagato per il trasporto da 1500 a 2 mila marchi tedeschi.

Sadismo in un istituto di Taranto
Nel corso della notte strappate le unghie a tre portatori di handicap

TARANTO. La mutilazione di unghie delle mani e dei piedi è stata fatta a tre pazienti, uno dei quali minorenni, ricoverati nel reparto «internati» dell'Istituto Osmairm (Organizzazione sanitaria meridionale assistenza inabili recupero minori) di Laterza, un piccolo centro che si trova in provincia di Taranto.

L'episodio, che ha provocato un vero e proprio sconcerto tra il personale medico e paramedico che presta servizio nell'istituto - si è appreso ieri mattina dopo la denuncia presentata ai carabinieri dalla direzione sanitaria - è stato accertato all'alba del primo maggio dal medico di guardia al momento di passare le consegne dopo il turno di notte.

Le unghie, strappate da qualcuno che non è stato ancora identificato dagli investigatori, sono state

ritrovate sulle lenzuola dei letti dei tre pazienti - di 26, 24 e 16 anni - due dei quali affetti da tetraparesi spastica ed insufficienza mentale, l'altro da tetraplegia da trauma cranico.

Subito dopo il loro ritrovamento, i resti sono stati sottoposti in giornata a due perizie: una disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Taranto Nicolangelo Ghizzardi, l'altra - di parte - eseguita dal professor Strada dell'Università di Bari.

Interrogatori dei carabinieri, delegati a svolgere l'indagine sull'episodio, sono stati fatti nell'Istituto. Si è appreso che una «contestazione disciplinare» per l'accaduto è stata notificata dalla direzione sanitaria ai sette assistenti socio-sanitari in servizio nella notte fra il 30 aprile ed il primo maggio.